



## IL “NUOVO” TIBERIO CLAUDIO DONATO E LA TRADIZIONE INDIRECTA

LUIGI PIROVANO

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

### **Riassunto**

La *constitutio textus* del commento di Tiberio Claudio Donato *ad Aen.* 6, 1-157 ha fin qui tratto limitato giovamento dal confronto con la tradizione indiretta. Ciò nonostante, qualche interessante elemento di novità può essere introdotto grazie all'utilizzo delle annotazioni donatiane della cosiddetta “famiglia”  $\beta$  (preservate dai codici **AuOxReWo**), che risulta indipendente rispetto alla “famiglia”  $\alpha$  (**Tu**) e non è stata finora tenuta in considerazione dai filologi.

### **Abstract**

*The constitutio textus of Claud. Don. ad Aen. 6, 1-157 has so far benefited little from the indirect tradition. However, some interesting suggestions can be offered by the scholia belonging to the so-called  $\beta$  “family” (preserved by AuOxReWo), which is independent from the  $\alpha$  “family” (Tu) and has not yet been considered by philologists.*

Circa venticinque anni or sono, a seguito di un ritrovamento tanto felice quanto inaspettato, Peter K. Marshall è stato in grado di pubblicare una sezione delle *Interpretationes Vergilianae* (*ad Aen.* 6, 1-157) che, non essendo preservata dagli altri manoscritti che ci trasmettono l’opera, era rimasta fino ad allora inedita<sup>1</sup>. Seguendo percorsi ancora in gran parte da decifrare<sup>2</sup>, questa parte del commentario sopravvisse in qualche modo fino alla metà del Cinquecento, allorché una mano “sicuramente francese”<sup>3</sup> procedette a copiarla su un manoscritto cartaceo (**z**), oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>4</sup>.

Al fine di dimostrare l’autenticità del “nuovo” Tiberio Claudio Donato, Marshall ha proceduto a confrontare il testo preservato da **z** con le annotazioni che affollano le pagine di Bern, Burgerbibliothek, 165 (**Tu**), un codice virgiliano – più comunemente noto come “Virgilio di Tours” – che contiene abbondante materiale scoliastico derivante dalle *Interpretationes Vergilianae*<sup>5</sup>: dal momento che numerose glosse di **Tu** relative ad *Aen.* 6.1-157 trovano un preciso corrispettivo in **z**<sup>6</sup> e non sono riconducibili ad altra fonte nota, è possibile dimostrare con certezza e al di là di ogni ragionevole dubbio che il testo trasmesso da **z** deriva effettivamente dalle *Interpretationes Vergilianae*<sup>7</sup>.

Se però la questione dell’autenticità è stata fin da subito risolta, molti problemi rimangono aperti a proposito della *constitutio textus* del “nuovo” Tiberio Claudio Donato. In effetti il testo preservato da **z**, pur non presentando lacune o danni particolarmente evidenti, appare tuttavia piuttosto malridotto e richiede con inusuale frequenza l’intervento critico ed esegetico del filologo. Non è dunque un caso che la pubblicazione dell’*editio princeps* – che già contiene di suo alcuni interventi testuali – abbia sollecitato la produzione di pregevoli contributi

<sup>1</sup> MARSHALL 1993.

<sup>2</sup> PIROVANO 2018, p. 160-163.

<sup>3</sup> Così A. Petrucci *apud* MARSHALL 1997, p. 9, n. 1.

<sup>4</sup> Si tratta del primo fascicolo (ff. 2<sup>r</sup>-9<sup>v</sup>) del miscellaneo Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 8222: cfr. DE ROSSI – MARCHETTI 1876-1878, ff. 50<sup>v</sup>-52<sup>v</sup>; MARSHALL 1993, p. 15-17; MARSHALL 1997.

<sup>5</sup> Sulle annotazioni di **Tu**, si vedano SAVAGE 1925, in particolare p. 104-108; PIROVANO 2010; PIROVANO 2014; PIROVANO 2018, p. 57-60.

<sup>6</sup> Le note di **T** ritenute utili per un confronto sono state utilmente trascritte da MARSHALL 1993, p. 14-15.

<sup>7</sup> MARSHALL 1993, p. 4. Il confronto eseguito da Marshall mostra, per converso, che le annotazioni di **Tu** vennero ricavate da un esemplare del commentario che andava esente dai problemi di conservazione che attualmente affliggono **V** ed il resto della tradizione diretta.

filologici ed interpretativi, che hanno consentito di sanare in più punti il testo tradito e di risolvere almeno in parte le incongruenze riscontrate<sup>8</sup>. Rimane però forte l'impressione che vi sia ancora molto da fare, come pure la consapevolezza che sarà alquanto difficile, in assenza di ulteriori ritrovamenti, raggiungere un livello di affidabilità paragonabile a quella del resto del commentario.

Al fine di elaborare e di supportare le loro proposte di emendazione, gli studiosi hanno fatto fin qui affidamento soprattutto su criteri interni (*usus scribendi*), dal momento che la mole del commentario e la notevole uniformità che contraddistingue lo stile di Donato consentono di individuare con una certa facilità casi paralleli e veri e propri *loci similes*, che spesso offrono un aiuto particolarmente valido per risolvere i problemi individuati. Poco spazio è stato invece fin qui dedicato all'impiego della tradizione indiretta, dal momento che le annotazioni di **Tu** – che pure, in astratto, contengono lezioni indipendenti rispetto a **z** e possono dunque aiutarci a ricostruire una fase anteriore della tradizione – esibiscono un livello di rimaneggiamento piuttosto accentuato, che rende il più delle volte impossibile ricostruire il testo originario e distinguere con sicurezza le lezioni autentiche dalle innovazioni introdotte dai redattori delle note.

Questo problema, pressoché insormontabile, può tuttavia essere almeno in piccola parte limitato grazie agli importanti progressi che hanno recentemente interessato la nostra conoscenza della tradizione indiretta delle *Interpretationes Vergilianae*, permettendo di delineare un quadro ben più complesso rispetto a quello conosciuto ai tempi di Marshall. Grazie agli studi che sono stati pubblicati negli ultimi anni<sup>9</sup>, che pure rappresentano il frutto di indagini parziali e sicuramente destinate a conoscere ulteriori sviluppi, oggi conosciamo in effetti due distinte “recensioni” di annotazioni donatiane, che compaiono in maniera desultoria lungo i margini o nelle interlinee di almeno sei codici virgiliani<sup>10</sup>:

famiglia <b>α</b>	<b>Tu</b>	Bern, Burgerbibliothek, 165 (Tours, IX)
	<b>Va</b>	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1570 (Flavigny?, IX-X)
famiglia <b>β</b>	<b>Mo</b>	Montpellier, Bibliothèque interuniversitaire, Section médecine H 253 (nord-est Francia, IX <sup>3/4</sup> )
	<b>Mu</b>	München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18059 (Tegernsee, XI <sup>2/4</sup> )
	<b>Ox</b>	Oxford, Bodleian Library, Auct. F.2.8 (area di Parigi, IX <sup>2/4</sup> )
	<b>Re</b>	Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 1670 (Saint-Maur-des-Fossés?, XI) <sup>11</sup>

<sup>8</sup> Cfr. HARRISON – WINTERBOTTOM 1995; JAKOBI 1997; GÄRTNER 1997; DE NONNO 1997; WATT 1997; NESSELRATH 1998; WATT 1998; LUCARINI 2013; PIROVANO 2013; LUCARINI 2014. DE NONNO (1997, p. 84, n. 1) e JAKOBI (1997, p. 28) hanno collazionato *ex novo* il manoscritto, rettificando alcune erronee letture di Marshall.

<sup>9</sup> Cfr. BAKKER 2007; PIROVANO 2010; OTTAVIANO 2013; OTTAVIANO 2013-2014; PIROVANO 2014; OTTAVIANO 2017; O’SULLIVAN 2018; PIROVANO 2018, p. 53-90.

<sup>10</sup> Si veda in proposito PIROVANO 2018, p. 57-63.

<sup>11</sup> Le annotazioni di **Re** al libro VI dell’*Eneide* sono state pubblicate (unitamente a quelle provenienti da altri manoscritti) da BAKKER 2007, p. 135-329.

Alla famiglia **β** sono inoltre riconducibili, con ogni probabilità, anche alcune delle annotazioni presenti in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1671 (**Wo**), un manoscritto copiato a Worcester nel X secolo e fin qui poco studiato<sup>12</sup>, che merita senz’altro un’indagine più approfondita<sup>13</sup>. In aggiunta, annotazioni di questo genere, particolarmente simili a quelle che si ritrovano in **Ox**, sono state saltuariamente trascritte nei margini di Bern, Burgerbibliothek, ms. 167 (**Au**)<sup>14</sup>.

Dal punto di vista filologico, è importante osservare che le annotazioni appartenenti a queste due famiglie sono reciprocamente indipendenti, ossia che esse derivano direttamente ed autonomamente, in ultima istanza, da due manoscritti “continuativi” delle *Interpretationes Vergilianae*: nel caso della recensione **α**, l’analisi dei *loci critici* sembra mettere in luce un collegamento con il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1484 (**R**), mentre per la famiglia **β** si evidenziano interessanti coincidenze – per i libri VI-XII – con Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1512 (**V**)<sup>15</sup>. Questa constatazione si rivela per noi particolarmente interessante, dal momento che **OxRe** e – in misura minore – **AuWo** contengono un discreto numero di annotazioni derivanti dal commento di Donato *ad Aen.* 6.1-157. Il contributo che questi codici possono offrire si rivela così particolarmente importante, dal momento che essi, oltre ad ampliare in maniera sostanziale la parte di testo trasmessa da una fonte che non sia **z**, ci offrono annotazioni che appartengono ad una famiglia distinta rispetto a quelle di **Tu**: con la conseguenza che, nei casi in cui il testo di **zTuAuOxReWo** si sovrappone, diventa più agevole procedere al confronto filologico ed alla valutazione delle *variae lectiones*.

Tenendo in considerazione queste premesse, nelle pagine che seguono mi propongo di analizzare alcuni casi in cui l’impiego della tradizione indiretta consente di gettare nuova luce sulla *constitutio textus* del “nuovo” Tiberio Claudio Donato, vuoi confermando le proposte di correzione fin qui apportate dagli studiosi, vuoi riaprendo questioni che apparivano risolte, vuoi ancora aiutando ad individuare nuovi problemi o a proporre nuove soluzioni. Al termine, il lettore può trovare un’appendice contenente le annotazioni di **TuAuOxReWo** che contengono materiale derivante dalle *Interpretationes Vergilianae*.

\* \* \* \* \*

<sup>12</sup> BAKKER 2007, p. 356. Anche le annotazioni di **Wo** al libro VI dell’*Eneide* sono state pubblicate da BAKKER 2007, p. 135-329.

<sup>13</sup> Anche ad una prima analisi sembra comunque certo che le annotazioni di **Wo** e **Re**, se effettivamente riconducibili alla stessa famiglia, siano reciprocamente indipendenti (cfr. *infra*, *ad Aen.* 6, 98-101).

<sup>14</sup> LAGIOIA 2015, p. 55. Il codice è normalmente indicato con la sigla **G** dagli editori di Servio.

<sup>15</sup> PIROVANO 2018, p. 60 e 63.

[6, 3] *OBVERTUNTQUE PELAGO PRORAS, id est a (a del. Lucarini) pelago navium primas partes inflectunt.*

La proposta di correzione di C.M. Lucarini<sup>16</sup>, che pure sembra mettere in luce un problema reale<sup>17</sup>, non trova conferma nella tradizione indiretta, dal momento che sia **Tu** (*a pelago primas partes navium inflectunt*) che **Re** (*a pelago navium primas partes inflectunt*) confermano la lezione di **z**: se dunque si tratta di un errore, esso deve per forza di cose risalire ad uno stadio anteriore della tradizione, dal momento che risulta generalizzato in tutte le testimonianze superstiti.

[6, 4] *ET LITORA CURVAE PRAETEXUNT PUPPES. In ordinem sunt naves ipsae dispositae et partem ipsae litoris texerunt. Naves curvas dixit ut earum epitheton tangeret et ostenderet formam. Non enim possunt inveniri (De Nonno : muniri z) naves non curvae.*

La correzione introdotta da M. De Nonno<sup>18</sup>, oltre ad essere in certo modo suggerita – come giustamente osserva lo studioso – dal confronto con **Tu** (*quia nulla est quae non sit incurva*), trova ora una conferma definitiva nelle note *ad loc.* di **OxRe**, dove si legge *inveniuntur. Ad abundantiam*, si veda anche il commento di Donato *ad Aen.* 6, 900, dove ricorre un analogo costrutto (1.618.30-32 G.): *Sic igitur intellegendum est “recto litore”, quia rectum litus non potest inveniri, ut una intentione animi ad portum Caietae pervenerit, in quo fuerant naves.*

[6, 20-22] *Disciplinam secutus poeta rhetoricae (rhetoricae z) artis lauda<vi>t (Pirovano: laudat z) conditor<em> (Jakobi: conditor z) templi; ipsum quoque templum quale fuisset coepit ostendere ac describere eius ornatum.*

L’interpunzione complessiva proposta da R. Jakobi per questa nota di commento<sup>19</sup>, come pure le correzioni introdotte nel testo<sup>20</sup>, sembrano trovare

<sup>16</sup> LUCARINI 2014, p. 105.

<sup>17</sup> Il testo tràdito risulta in effetti problematico, dal momento che l’esegesi proposta da Donato appare in contraddizione con il testo virgiliano Per l’impiego di *inflecto* con un complemento di moto a luogo, cfr. CLAUD. DON., *ad Aen.* 3, 145-146, dove il verbo viene utilizzato per glossare *vertere* nel testo virgiliano (1.285.20-24 G.): *QUAM FESSIS FINEM REBUS FERAT, UNDE LABORUM TEMPTARE AUXILIUM IUBEAT, QUO VERTERE CURSUS: ediceret laborum finem finiendisque ipsis laboribus unde provenire auxilium posset vel in quem locum iuberet cursus navigationis inflecti.*

<sup>18</sup> DE NONNO 1997, p. 85.

<sup>19</sup> Marshall collegava *quae [...] fugientem* con quanto precede, ponendo punto fermo dopo *laudat*: JAKOBI 1997, p. 28-29; cfr. anche PIROVANO 2013, p. 346-349.

<sup>20</sup> JAKOBI 1997, p. 29; PIROVANO 2013, p. 349.

sostegno non solo in argomentazioni di carattere interno (la continuità con quanto detto in precedenza [6, 13] e la coerenza con il passo virgiliano; l’adesione ai dettami della retorica e la successione temporale delle fasi che compongono un elogio retoricamente compiuto), ma anche e soprattutto nel confronto con la nota *ad loc.* di **Tu** (*in superioribus laudavit conditorem templi, nunc laudat ipsum templum et describit quale fuerit*), che non è stata trascritta da Marshall e pertanto è fin qui sfuggita all’attenzione degli studiosi.

È peraltro interessante osservare che, come in **z** (dove *rethoricae* e *conditor* sono aggiunti “supra litteras deletas”)<sup>21</sup>, anche in **Tu** questo passaggio risulta afflitto da evidenti problemi di copiatura: dopo *laudavit* il copista aveva inizialmente aggiunto *ipsum*, successivamente cancellato, mentre *conditorem* è stato scritto sopra un’abrasione (forse originariamente si leggeva *templum*). Questa coincidenza induce ad ipotizzare che **Tu** e **z** possano discendere da un medesimo codice (**R?**), o che comunque possano fare capo alla medesima tradizione.

[6, 20-22] *IN FORIBUS LETUM ANDROGEI, TUM PENDERE POENAS / CECROPIDAE IUSSI MISERUM SEPTENA QUODANNIS (z: quotannis Marshall) / CORPORA NATORUM, STAT DUCTIS SORTIBUS URNA. In primo templi vestibulo genus mortis Androgei fuerat pictum, et quemadmodum quotannis ducebantur ex urna miseri, infelicibus parentis erepti, qui crudeliter necarentur. “Miserum” (z: “miseros” Pirovano) dixit qui (z: qui<a> Harrison-Winterbottom), cum nihil criminis admisissent, dabant poenas.*

Questa annotazione è stata oggetto di due diverse proposte di correzione, finalizzate a risolvere in modo alternativo il medesimo problema: da un lato, S. Harrison e M. Winterbottom, ai quali va il merito di aver sottolineato per primi l’incongruenza del testo tradito, hanno suggerito di leggere *qui<a>*, al fine di restituire all’affermazione di Donato una certa consequenzialità logica<sup>22</sup>; dall’altro, chi scrive ha invece proposto di correggere *miserum* in *miseros*, dal momento che Donato sembra interpretare *miserum*, nel testo virgiliano, come un genitivo plurale concordato con *natorum*<sup>23</sup>. Questa seconda proposta di emendazione può trovare sostegno non solo grazie al confronto con numerosi *loci similes*<sup>24</sup>, nei quali l’esegeta offre un’interpretazione di *miser* del tutto simile a

<sup>21</sup> MARSHALL 1993, p. 6.

<sup>22</sup> HARRISON – WINTERBOTTOM 1995, p. 548.

<sup>23</sup> PIROVANO 2013, p. 350-354.

<sup>24</sup> PIROVANO 2013, p. 351, nn. 26-27. Cfr. in particolare CLAUD. DON. *ad Aen.* 1, 718-719 (1.139.23-25 G.) *Bene autem “miseram” dixit quae ignara gestorum benignum in omnibus animum repraesentabat*; 11, 119 (2.425.1-3 G.) *“Miser” potest dici quem innoxium premit aliena fortuna: bene ergo hic “miseros” dixit qui non in suo, sed in negotio Turni perierant.*

quella che troviamo qui, ma anche sulla base di due testimonianze esterne – Schol. Bemb. *ad Ter. Adolph.* 793<sup>25</sup> e l’annotazione di **Tu** *ad loc.* (*MISERUM] quidam “miserorum” accipiunt*) – che attestano questa possibile interpretazione per il caso specifico di *Aen.* 6, 21.

La testimonianza di **Re** rende la situazione ancor più incerta, dal momento che una prima annotazione interlineare – forse da ricondurre alle *Interpretationes Vergilianae* – propone di interpretare *miserum* come genitivo plurale (*MISERUM] gene<tivum>*; cfr. anche **Ox** *ad loc.*: *MISERUM] pro -rorum*), mentre una successiva nota a margine (*id est quia nihil criminis commiserunt*), sicuramente donatiana, sembra confermare la correzione proposta da Harrison e Winterbottom. Di fronte a queste testimonianze almeno parzialmente contrastanti, non è facile stabilire quale fosse il testo originario: premesso che Donato sicuramente intendeva *miserum* come genitivo plurale, concordato con *natorum*, si può tutto sommato leggere indifferentemente “*miserum*” *dixit quia* (immaginando che il copista di **z** o del suo antografo abbia corrotto il testo, laddove invece **Re** conserva la lezione originariamente donatiana), oppure “*miseros*” *dixit qui* (supponendo che *qui* sia la lezione originaria, corretta in *qui<a>* in **Re** o **β**, e che *miserum* sia un errore di **z** o già presente nel suo antografo, nato per adeguamento al lemma); forse meno probabile, per quanto non impossibile, sembra infine la soluzione mista “*miseros*” *dixit quia*, che presupporrebbe in qualche modo un doppio errore.

[6, 40] *NEC SACRA MORANTUR IUSSA VIRI* (*viri z*: delere prop. Gärtner).  
*Nec defuerunt quae sacris iussa sunt adhiberi (z: adhibere Lucarini).*

Questo passaggio è apparso problematico agli studiosi, dal momento che la spiegazione di Donato non sembra conciliarsi con il testo virgiliano. Th. Gärtner<sup>26</sup>, secondo cui l’esegeta intenderebbe *morantur* in senso intransitivo (“das befohlene Zubehör zum Opfer fehlte nicht”), ha proposto di espungere dal lemma *viri*, che di fatto non viene ripreso nella nota interpretativa. Per contro, Lucarini<sup>27</sup> ha suggerito di leggere *adhibere* (da intendersi in dipendenza da *defuerunt*), in modo da poter interpretare *viri* come soggetto sia di *morantur* che di *defuerunt*: sebbene questa proposta di correzione sembri trovare conferma nella nota di **Tu** *ad loc.* (*id est nec defuerunt quae sacris iussa sunt adhibere*), qualche difficoltà

<sup>25</sup> *Liberum: metrum poeta<e> exigit accu<sati>vum singularem pro geneti<vo plu>rali. Liberum pro liberor<um, nos>trum pro nostrorum, mis<erum> pro miserorum; ut e<st> apud <Vergilium>: “miserum septena qu<otan>nis corpora natorum”*: cfr. MOUNTFORD 1934, *ad loc.* (UMPFENBACH 1867, p. 398, trascrive la nota in modo leggermente diverso).

<sup>26</sup> GÄRTNER 1997, p. 144, n. 13.

<sup>27</sup> LUCARINI 2014, p. 105.

sembra tuttavia rimanere, dal momento che un simile utilizzo di *desum* con infinito non trova paralleli nelle *Interpretationes Vergilianae*<sup>28</sup>.

[6, 41] *TEUCROS VOCAT ALTA IN TEMPLA SACERDOS*. “*Teucros*” dixit non omnes, quoniam illic non fuerunt (Marshall : fuerant **z**), sed Aeneam et Achatem. ‘Vocavit’, inquit, ‘eos alta intra templa’; ideo quia in vestibulo fuerunt, ad interiora eos duxit.

Per quanto non trovi conferma nelle note ad loc. di **Re** (*TEUCROS*] *id est Aeneam et Achatem, quoniam illic non omnes fuerant*) e **Wo** (*TEUCROS*] *Aeneam et Achatem, quoniam non fuerant illic omnes*), credo che la correzione di Marshall debba essere verosimilmente recepita nel testo. Si può peraltro osservare che un’identica confusione è testimoniata da **Tu** per il successivo fuerunt (*quia illi fuerant in vestibulo ad interiora eos ducit*).

[6, 86-87] *Nec dixit quorum sanguine, Troianorum an eorum qui a diverso fuerant emersuri; sed cum non ex aperto dicitur, confusi populi sanguinem et partis utriusque debemus accipere.*

Secondo la testimonianza di M. De Nonno, che ha avuto modo di riscontrare direttamente **z** e di rettificare in più punti il testo stampato da Marshall, il manoscritto avrebbe in questo punto “forse *e diverso*, non *a diverso*”<sup>29</sup>. Questa lettura alternativa sembra trovare una conferma nella nota di **Re** *ad loc.*: *SANGUINE] non dixit quorum qui e diverso fuerant emersuri ex utriusque parte.*

[6, 98-101] *Sic enim cum furore loquebatur, quasi frenos ei Apollo concuteret aut eius mentem stimulis foderet, quod fit equis ut conciti fiant et acriorem incitentur in cursum. Translatio rationabiliter sumpta et loco conveniens.*

Sebbene **OxReWo** concordino nell’offrire la lezione *frena* (in **Au**, la prima parte dell’annotazione è andata perduta a causa della rifilatura del foglio), ritengo

<sup>28</sup> Forse si potrebbe perfezionare questa proposta leggendo *nec defuerunt quae sacris iussi sunt adhibere*, in modo da far dipendere *adhibere* da *iussi sunt*; oppure si potrebbe anche proporre *nec defuerunt qui “sacris iussis” sunt adhibiti*, soluzione più radicale, che avrebbe però il vantaggio di riprendere il nesso *sacra iussa*, che ricorre nel testo virgiliano, e di prevedere un impiego di *adhibeo* che trova almeno un caso parallelo nel commentario, in un contesto analogo (CLAUD. DON., *ad Aen.* 7, 92-95 (2.17.32-18.2 G.): *Ipse pater perrexit ad petenda vel accipienda responsa, non misit alterum nec adhibuit aliquem sacris*. Cfr. anche 2, 169-175 (1.172.5-9 G.): *Augetur autem crimen homicidii etiam ex merito personarum, custodes enim templi non adhibiti fuissent nisi probatae vitae homines et admodum religiosi, casti quoque ac pudici, qui deae tantae ac virgini inservire meruissent*).

<sup>29</sup> DE NONNO 1997, p. 84, n. 1.

preferibile conservare *frenos* di **z**, dal momento che Donato sembra utilizzare di norma il sostantivo al maschile<sup>30</sup>.

[6, 123] *Potuit dici: ‘diis genitis licuit’. Prior ipse huic dicto (quod etsi dictum non est, potuit tamen dici) occurrit et dixit: ET MI GENUS AB IOVE SUMMO EST, ‘et mi quomodo et illi<s>’* (suppl. Watt Jakobi).

La correzione *illi<s>*, proposta indipendentemente da W.S. Watt<sup>31</sup> e R. Jakobi, (che cita a riscontro il commento *ad Aen.* 8, 383-384 (2.171.12-15 G.): *extraneorum personarum datur exemplum, ut quod illis facile praestitum est, facilius praestetur uxori*)<sup>32</sup>, trova ora conferma nella nota di **Re ad loc.**: *Potuit enim illi dici: ‘licuit, quia diis geniti sunt’; ideo ait: ‘ab summo Iove genus mihi est quomodo et illis’.*

[6, 131] *TENENT MEDIA OMNIA SYLVAE COCYTUSQUE SINU LABENS CIRCUMVENIT ATRO. Ostendit quid impediatur ne facile inde redeatur: ‘medium (Marshall: mediam **z**: media Jakobi), inquit, inferorum occupaverunt silvae, quas labens Cocytus sinu taetro circumvenit, hoc est ex omnibus partibus cingit’.*

La correzione proposta da R. Jakobi<sup>33</sup> si lascia preferire non solo in quanto riprende più da vicino il testo virgiliano, ma anche perché sembra trovare riscontro nella nota di **Re ad loc.**: *media inferorum occupant silvae.*

[6, 152] *SEDIBUS HUNC REFER ANTE SUIS. Pulchre “sedibus suis” dixit: propriae enim sunt mortuorum sedes quas perpetua sepultura humati possederint. ET CONDE SEPULCRO. Ipse (**z**: ipsa Pirovano) exposuit quid sit “sedibus suis”, cum dixit “et conde [eum] (secl. Marshall) sepulcro”.*

Dal momento che a parlare (*pulchre ... dixit; cum dixit*) è direttamente la Sibilla e non il poeta, in un precedente articolo ho proposto *dubitanter* di leggere *ipsa* in luogo del trådito *ipse*<sup>34</sup>; questa correzione non trova però conferma nelle note di **OxRe ad loc.** (*SEPULCHRO] ipse exposuit quid sit etc.*), cosicché se si

<sup>30</sup> Cfr. CLAUD. DON., *ad Aen.* 5.662-663 (1.500.12 G.): *relaxant frenos et habenas remittunt*; 12, 374 (2.596.2 G.): *procul dubio frenos tenuerat*. Nei casi di *Aen.* 3, 541-542 (1.335.29-336.1 G.: *et iuga portare et frena concorditer ferre*) e 8,166-168 (2.149.14-15 G.: *sagittas et frena aurea*; 2.149.19 G.: *frena, inquit, bina aurea*), Donato sembra riprendere *frena* dal testo virgiliano.

<sup>31</sup> WATT 1997, p. 329.

<sup>32</sup> JAKOBI 1997, p. 30.

<sup>33</sup> JAKOBI 1997, p. 30; alla nota n. 8, lo studioso propone anche la correzione alternativa *mediam <partem>*.

<sup>34</sup> PIROVANO 2013, p. 356.

decide di recepirla, come tutto sommato continua a sembrarmi preferibile, occorrerà ipotizzare che l'errore risalga ad una fase anteriore della tradizione. Le glosse di **OxRe** paiono inoltre confermare che la lezione *eum*, espunta da Marshall in quanto aggiunta dal copista di **z** in un secondo momento, sia invece genuina: probabilmente si tratta di un'aggiunta di Donato, che assai frequentemente riprende e modifica il testo virgiliano, esplicitando gli elementi lasciati sottintesi dal poeta.

### Appendice – Annotazioni di **Tu** e **AuOxReWo** ad *Aen.* 6,1-157<sup>35</sup>

- 1 **Tu** (119<sup>r</sup>, MD)\* Id est relaxat ipsas habenas *etc.*  
 2 **Tu** (MS) Ad praeteritum retulit sive ad consuetudinem nautarum retulit, quibus parva navigatio diuturna videtur, aut tandem ad id tempus refertur ex quo Troia navigatum est<sup>36</sup>.  
 3 **Tu** (I) PELAGO] a pelago primas partes navium inflectunt. (I) TUM] deinde.  
**Re** (95<sup>v</sup>, MD) OBVERTUNT] id est 'avertunt', vel a pelago navium primas partes inflectunt, vel alio sensu contra mare vertunt proras postquam ad litus veniunt<sup>37</sup>. (I) TUM] deinde, cum.  
 4 **Tu** (I) ANCHORA FUNDABAT] Propter incertum tempestatis et pelagus fundamenta navibus parabat. (I+MD) CURVAE] epitheton navis, quia nulla est quae non sit incurva.  
**Re** (MS) Id est 'retinebat', vel 'ligabat', propter incertum tempestatis et pelagi. (MD) CURVAE] Epyteton perpetuum, non enim inveniuntur naves nisi curvae.  
**Ox** (121<sup>v</sup>, MS) CURVAE] Epitheton perpetuum; non inveniuntur naves nisi curvae.  
**Mo** (119<sup>v</sup>, I) CURVAE] epitheton puppium.  
 7 **Tu** (I) ABSTRUSA] celata; "abstrusum" est proprie quod sic latet, ut videri non possit.  
 8 **Re** (MD) SILVAS] sub(audis) hoc est quoniam illic ligna arida facilius poterant reperire.  
**Ox** (121<sup>v</sup>, MS) Vel ipse "silvae" sunt "tectae ferarum".  
 13 **Re** (MD) AUREA] quasi solido auro perfecta, ut ex ambitione tectorum potentia numinis appareret.  
 20 **Tu** (MS) In superioribus laudavit conditorem templi, nunc laudat ipsum templum et describit quale fuerit. (I)\* IN FORIBUS] in vestibulo. (I)\* ANDROGEO] scilicet

<sup>35</sup> Mi sono avvalso delle seguenti abbreviazioni: MD = margine destro; MS = margine sinistro; I = interlinea; l'asterisco (\*) contrassegna invece le annotazioni la cui derivazione dalle *Interpretationes Vergilianae* non appare del tutto sicura. In nota ho indicato eventuali legami tra le varie glosse ed il commento di Servio. Per quanto riguarda **Tu** e **ReWo**, ho corretto tacitamente e, dove necessario, integrato le annotazioni pubblicate rispettivamente da MARSHALL 1993 e BAKKER 2007, sulla base di una consultazione autoptica dei tre manoscritti.

<sup>36</sup> SERV., ad *Aen.* 6, 2 *ET TANDEM* ad *Aeneae desiderium retulit, olim ad Italiam venire cupientis. [...] An 'tandem' ad consuetudinem navigantium retulit, quibus nulla non longa navigatio videtur? an 'tandem' ad id tempus refertur, ex quo Troia navigatum est?*

<sup>37</sup> Cfr. **Mo** (119<sup>v</sup>, I) *OBVERTUNT] convertunt contra pelagus proras. (I) PRORAS] anteriores partes navium.*

- ‘depinxit’.  
**Re** (MS) IN FORIBUS] in primo vestibulo templi; sub(audis) ‘scripsit’ vel ‘depinxit’.
- 21 **Tu** (I) MISERUM] quidam “miserorum” accipiunt.  
**Re** (I) MISERUM] gene(tivus). (MD) id est quia nihil criminis commiserunt.  
**Ox** (I) MISERUM] pro -rorum.
- 23 **Tu** (I) CONTRA] id est in alio pariete contra picturam Androgei.  
**Re** (MS) CONTRA] id est in alio parieti (*sic*) contra Androgei picturam et eorum quorum ultima fata ex urna ducebantur, Creta videbatur expressa; nam ut sublimior fluctibus sita est, ita enim (*sic*) artifex finxerat.  
**Ox** (MS) CONTRA] id est contra picturam Andro[...
- 24 **Tu** (I) HIC] hoc est in alio parietis loco.  
**Re** (I) HIC] id est in alio loco parietis.  
**Ox** (I) HIC] id est in alio pariete.
- 25 **Tu** (I) Non solum coitus erat depictus, sed etiam proles nefaria.  
26 **Re** (MD) MINOTAURUS] id est quasi minus quam taurus.  
**Ox** (I) MINOTAURUS] minus quam taurus.
- 27 **Tu** (119<sup>v</sup>, I)\* HIC] in parietis alio loco.  
**Re** (MD)\* HIC] id est contra pictura (*sic*) Androgei.  
**Ox** (I)\* HIC] contra pict(uram).
- 32 **Tu** (I) BIS] Aut saepius aut quotiens voluit totiens cecidere manus patriae.  
34 **Tu** (I) Ostenditur Achates praemissus fuisse ab Aenea ad Sybillam.  
38 **Tu** (I) PRAESTITERIT] pro ‘praestat’, id est melius est.  
39 **Ox** (122<sup>r</sup>, MD) BIDENTES] oves circa bimatum, habentes duos dentes eminentiores<sup>38</sup>; hoc ergo sibilla praecepit esse faciendum.  
Cfr. **Re** (MS) BIDENTIS] oves circa bimatum, habentes duos dentes eminentiores.
- 40 **Tu** (I) TALIBUS] Tam brevibus, tam necessariis. (I) NEC SACRA MORANTUR] id est nec defuerunt q(uae) sacris iussa sunt adhibere.  
**Re** (MS) TALIBUS] id est tam necessariis.
- 41 **Tu** (I) TEUCROS] id est Aeneam et Achates (*sic*). (I) Quia illi fuerant in vestibulo ad interiora eos ducit.  
**Re** (96<sup>r</sup>, I) TEUCROS] id est Aeneam (*sic*) et Achatem, quoniam illic non omnes fuerant. (MD) IN ANTRUM] id est in similitudinem antri vel interiorum longitudinem<sup>39</sup>.  
**Wo** (117<sup>r</sup>, I) TEUCROS] Aeneam (*sic*) et Achatem, quoniam non fuerant illic omnes.  
**Ox** (I) VIRI] id est Aeneam et Achatem.
- 42 **Tu** (I) Descriptio antri.  
43 **Tu** (MS) Cum dixit “lati aditus”, aliter non poterat amplitudo antri demonstrari (*ex* demonstrare). (I) ADITUS] ideo dicit “aditus”, ut facilis esset accessus adeuntibus et responsa quaerentibus.
- 44 **Tu** (I) Hoc est ipsae ianuae secundum numerum emittebant voces.  
45 **Tu** (I) Accessus iam passim describitur factus.  
**Re** (MD) POSCERE] id est ‘poscunt fata preces et vota; noli haec ipsa differre’.  
**Ox** (MD) ‘Poscunt fata preces et vota; noli haec ipsa differre et prolongare’.
- 46 **Tu** (I) TEMPUS AIT] Quasi diceret ‘tempus est et poscunt fata preces tuas, o Aenea, noli differre’. Et ideo geminavit “deum”, ut ostenderet eum praesentem.  
**Re** (MD) DEUS] quod bis posuit “deus”, ostendit vere esse praesentem illum. (MS)

<sup>38</sup> Cfr. SERV., *ad Aen.* 6, 39: “*Bidentes*” autem, ut diximus supra, oves sunt circa bimatum, habentes duos dentes eminentiores: quae erant aptae sacrificiis

<sup>39</sup> La prima parte della glossa deriva da SERV., *ad Aen.* 6, 42: *IN ANTRUM* in antri similitudinem, ut “portus ab Euroo fluctu curvatus in arcum”; cfr. anche **Mo** *ad loc.* (121<sup>v</sup>, I): *IN ANTRUM* in similitudinem antri.

- TALIA] dum enim ante fores loqueretur.  
**Ox** (MD) Dum enim ante fores talia loqueretur.  
51 **Tu** (I)\* CESSAS] haec sententia respicit ad superiora: “deus deus”.  
55 **Tu** (MD) Ideo “fundit preces”, quia adiuvari se posse credebat et premebatur necessariis rebus.  
56 **Tu** (MS) Generaliter dicit auxilia illius semper profuisse Troianis.  
57 **Tu** (120<sup>f</sup>, MS) Iam incipit ire per species.  
**Re** (MS) DARDANA] ‘Paris’, inquit, ‘Achillem stravit, sed ut hoc ei proveniret tuum numen effecit. Tu enim tela eius in hostem acerbissimum librata torsisti’.  
**Ox** (122<sup>v</sup>, MS) DARDANA] ‘Paris’, inquit, ‘Achillem stravit, sed ut hoc ei proveniret tuum numen effecit. Tu enim tela eius in hostem acerbissimum librata torsisti’.  
58 **Tu** (I)\* Nunc sua commemorat.  
**Re** (MS) TOT] totum pro parte<sup>40</sup>, et significat partem maris navigasse eum, non totum; sed idcirco “tot maria”, quoniam quamvis unum, tamen per immensa diffusum, pro locorum qualitate naturam mirate (*sic*).  
61 **Tu** (I) Quia “fugientes” dixerat, bene addidit “prendimus”.  
62 **Tu** (I)\* Hoc est hic sit finis<sup>41</sup>, fatorum (*ex fatum*) Troiae deinceps fiat mutatio.  
**Re** (MS) SECUTA] sub(audis) ‘nos’, ut non fato suo videatur laborasse, sed patriae; idcirco dixit “hucusque nos persecutum fuit fatum Troiae”.  
Cfr. **Ox ad loc.**: (I) HAC] id est hucusque.  
63 **Tu** (I+MS) Sic laudat patriam ut eius gloriae dicat deos invidisse omnes.  
64 **Tu** (I) SANCTISSIMA] Bene dixit “sanctissima”, quia debetur honorificentia illis qui obsecuntur diis.  
65 **Re** (I) DA] id est ‘dic’, scilicet quae restant.  
**Ox** (I) DA] dic quae restant. (I) NON INDEBITA] non aliena.  
66 **Re** (I) MEIS FATIS] scilicet consentientibus. (I) CONSIDERE] scilicet liceat.  
**Ox** (I) FATIS] scilicet consentientibus.  
67 **Ox** (MS) Et liceat considerare in Latium (*sic*).  
69 **Tu** (I+MD) SOLIDO DE MARMORE] hoc est ut quadratis marmoribus cum consurgerent non tabulis positus extrinsecus ornarentur.  
70 **Tu** (I) FESTOSQUE] “festi dies” sunt qui praeponuntur ceteris et in honorem cuiuslibet numinis consecrati numerantur.  
71 **Tu** (I) MANENT] ‘expectant’, et hoc dicendo promittit ei memoriam aeternam.  
72 **Tu** (I) HIC EGO] nunc dicit quomodo. (I+MD) ARCANAQUE FATA] quasi dicat in ipsis penentralibus dei locabo ego quae de meis meorumque conscriperis fatis.  
**Re** (MD) ARCANAQUE] id est quae de meis fatis meorumque conscriperis.  
77 **Tu** (I) Descriptio est eius quam numen impleverat.  
80 **Tu** (I) OS RABIDUM] quia rabie quadam fuerat posse<ssa>.  
82 **Tu** (I) Illa quae dicebantur interius foras audiebantur.  
**Re** (MS) FERUNT] id est “referunt”, vel responsa ostia proferebant extrinsecus et sonabant aerae quod dicebatur interius.  
84 **Tu** (MD) Duo bona dicit, et labores pelagi expletos et venturos Troianos ad Italiam.  
86 **Tu** (I) Hoc est pervenient, sed eos venisse paenitebit. (I) Non solum “bella”, sed et “horrida” et per hoc mala esse et dura.  
**Re** (96<sup>v</sup>, MD) ET VENISSE] sed eos venisse paenitebit illuc<sup>42</sup>.  
Cfr. **Ox ad loc.**: (123<sup>f</sup>, I) ET VENISSE] illuc.  
87 **Tu** (120<sup>v</sup>) MULTO] hoc dicendo crudelitatem nimiam bellorum nuntiat.

<sup>40</sup> Cfr. SERV., *ad Aen.* 6, 59: *TOT MARIA* dicendo “maria” partem eum maris navigasse significat, non totum mare.

<sup>41</sup> Cfr. SERV., *ad Aen.* 6, 62: *HAC TROIANA TENUS* hactenus, hucusque, id est hic sit finis.

<sup>42</sup> Un’annotazione simile ricorre nel codice Paris, Bibliothèque Nationale, 7930 (*ad loc.*): *sed penitebit eos ibi venisse* (BAKKER 2007, p. 156).

- Re** (MD) MULTO] ut bellorum crudelitatem nimiam fore nunciaret. (MD) SANGUINE] nun (*sic*) dixit quorum qui e diverso fuerant emersuri ex utriusque parte.
- 88 **Re** (MS) SIMOIS] id est quomodo Xanthum et Simois (*sic*) vidisti, videbit Tibrim (*sic*).
- 90 **Re** (MS) ADDITA] id est inimica<sup>43</sup> vel conglutinata, ad ipsos persequendos.
- 95 **Tu** (I) NE CEDE] id est non te frangant mala. (I) CONTRA] id est ultra (*sic*) occorre (*sic*) ingruentibus malis.
- 96 **Tu** (I) Reficit nunc animum illius.
- Re** (MS) QUAM] id est quamdiu vel quantum (*sic*) placuerit tuae fortunae, necesse est ut feras adversa. (MD) SINET] hoc est Evandrum tangit, qui et auxilia sua quanta potuit largitus est et providit aliena. Genus enim eius ducebatur a gente Graiorum; denique cum Aeneas ad eum verba faceret, ait (8.127) “optime Graiugenum”.
- 99 **Wo** (118<sup>r</sup>, MS) Evandrum tangit, qui ei auxilium praebuit contra Turnum.
- Tu** (I) HORRENDAS] vitabiles (*sic*) vel terribiles sive mirabiles propter Graecorum auxilia. (I+MD) AMBAGES] bene ponit “ambages” quae non intelleguntur, nisi cum eorum eventus extiterit.
- Re** (MD) HORRENDAS] id est aemulas propter adversa quae accedentia nuntiavit vel admirabiles quia Graecorum promisit auxilia<sup>44</sup>.
- Ox** (MD) HORRENDAS] “horrendas” vel malas propter adversa quae accidentia nuntiavit, vel admirabiles quia Graecorum promisit auxilia.
- Au** (119<sup>v</sup>, I) AMBAGES] qui<a> promisit Graecorum auxilia<sup>45</sup>.
- 100 **Tu** (I+MD) FRENA] translatio est hoc loco rationabiliter sumpta et loco conveniens.
- Re** (MD) FRENA] sic enim cum furore loquebatur, quasi frena ei Apollo concuteret, quod fit equis ut conciti fiant acriorem incitentur ut cursum translatio (*sic*).
- Ox** (MD) FURENTI] sic enim loquebatur cum furore, quasi frena ei Apollo concuteret, aut eius mentem stimulis foderet, quod fit equis ut conciti fiant et acriorem incitentur in cursum; translatio est de equo ad hominem.
- Au** (MSup) ... aut eius mentem stimulis foderet, quod fit equis ut concuti (*sic*) fiant et acriorem incitentur in cursum; translatio est de equo ad hominem<sup>46</sup>.
- Wo** (MD) CONCURTIT] Equis frena concutiuntur, ut conciti fiant et acriorem in cursum excitentur; et quasi concutiebat Apollo mentem huius stimul(is) ut fureret<sup>47</sup>.
- 102 **Tu** (I) RABIDA ORA] quia rabie quadam fuerat possessa<sup>48</sup>.
- Re** (MS) UT PRIMUM] id est observavit Aeneas furem, et ubi primum excusso deo ad humanum sensum revoluta est, sic ab ea (*sic*) incipit loqui.
- 107 **Re** (MD) REFUSO] id est quam Acheron fluvius infunditur et est palus ipsorum inferorum.
- Ox** (MD) In quam paludem Acheron fluvius infunditur et est palus ipsorum inferorum.
- Wo** (MD) ACHERONTE] Acheron fluvius est qui infunditur paludi inferorum.
- 109 **Tu** (I) SACRA HOSTIA PANDAS] Non aperiri voluit, ut clausa, sed latentia

<sup>43</sup> SERV., *ad Aen.* 6, 90: *ADDITA IUNO inimica*.

<sup>44</sup> Cfr. BAKKER 2007, p. 159.

<sup>45</sup> LAGIOIA 2015, p. 55.

<sup>46</sup> La nota, sfuggita a BAKKER 2007, è riprodotta in apparato nell’edizione serviana di Thilo-Hagen. Al proposito, cfr. LAGIOIA 2015, p. 55, che correttamente ne individua la fonte nelle *Interpretationes Vergilianae*.

<sup>47</sup> Cfr. BAKKER 2007, p. 159, che tuttavia rimanda al commento di SERVIO, *ad Aen.* 6, 79.

<sup>48</sup> Cfr. la nota *ad Aen.* 6, 80.

- ostendi.
- 117 **Tu** (121<sup>r</sup>, I) Hoc necessarie est positum, ut appareat evidenti eam praestare posse quod petebatur.
- 123 **Re** (97<sup>r</sup>, MS) AB IOVE] sub(audis) “cur ego //// causa patris videndi non faciam, cum alii ob amorem, alii ob iniuriam faciendam penetraverunt (*sic*) sedes infernas?”. Potuit enim illi dici “licuit, quia diis geniti sunt”; ideo ait “ab summo Iove genus mihi est quomodo et illis”.
- 124 **Tu** (I) ARASQUE TENEBAT] hoc supplicis et devoti est.  
**Re** (MD) ORABAT] et “orare” et “aras tenere” supplicis est et devoti.  
**Ox** (123<sup>v</sup>, I) ORABAT DICTIS] “orare” et “aras tenere” supplicis est et devoti.
- 125 **Re** (MD) ORSA] id est tunc respondit Sybilla his verbis.
- 126 **Tu** (I) Augmentum laudis fa<cit> cum dicit “Tros” et cumulum praedicationis cum dicit “Anchisiade”.
- 128 **Tu** (I) Haec non propter Aenean dicit sed impersonaliter morem expressit.
- 131 **Re** (MS) MEDIA] Ostendit enim quid impediatur ne facile inde redeatur: media inferorum occupant silvae, quas currens Cocytus ex omnibus partibus cingit.
- 132 **Re** (I) LABENS] currens. (I) CIRCUMVENIT] ex omnibus partibus cingit.  
**Ox** I) CIRCUMVENIT] ex omnibus partibus cingit.
- 133 **Tu** (I) Nunc redit ad Aenean.
- 134 **Tu** (I) BIS<sup>1</sup>] Primo voluntate, secundo necessitate. (I) BIS<sup>2</sup>] “Bis”: semel cum it et iterum cum redit.  
**Re** (I)\* BIS<sup>2</sup>] eundo et redeundo<sup>49</sup>.
- 136 **Re** (MS) ACCIPE] id est audi<sup>50</sup> quid primum tibi curandum sit.
- 138 **Tu** (MS) Praeter arboris densitatem et opacitatem tegebatur aliis frondibus et occultabatur densitate aliarum arborum.
- 140 **Tu** (I)\* DATUR] permittitur  
**Re** (MD) OPERTA] id est “tenebrosa”, id est secundum eos qui dicunt inferos in medio esse terrarum<sup>51</sup>, vel nemini permittitur scire quid terra occultet.
- 142 **Tu** (I)\* PULCHRA] placens.  
**Re** (MD) SIBI] id est tunc enim “pulchra” est, id est sibi placet et laetata est Proserpina, cum sibi “suum munus” adlatum esse prospexerit.
- 145 **Tu** (I) ALTE] “Alte” ideo dicit, quia in densitate silvae oculis (*ex oculus*) in depressa intentis reperiri non poterat.  
**Re** (MS) VESTIGA] id est ‘inquire omni intentione’<sup>52</sup>. Ideo ait “alte”, quia in densitate silvae non poterat reperiri intentis oculis in depressa.
- 148 **Tu** (121<sup>v</sup>, I) “Durum” dicitur quod maiore vi operatur et potest esse genus et species<sup>53</sup>.  
**Re** (MS) DURO] quia est et molle ferrum; “durum” dicitur maiore virtute.
- 149 **Tu** (I+MD) Quia incertum est quid doleat utrumque potest intellegi doluisse Sibillam et quod ipse periit et cum Aeneas alia ageret, hoc nesciebat.
- 152 **Tu** (MS) Pulchre dixit “sedibus”, quia proprie sedes mortuorum sunt quas perpetua sepultura humati possident.  
**Re** (MD) SEDIBUS] Pulchre dixit “sedibus suis”: proprie enim sunt mortuorum sedes quas perpetua sepultura humati possident. (MD) SEPULCHRO] ipse

<sup>49</sup> Cfr. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 2090 (*ad loc.*): BIS<sup>1</sup>] vivo et morte uel eundo et redeundo (BAKKER 2007, p. 166).

<sup>50</sup> SERV. *ad Aen.* 6, 136: ACCIPE QUAE PERAGENDA PRIUS si vis, inquit, reverti, audi observationis praecepta.

<sup>51</sup> SERV. *ad Aen.* 6, 140: TELLURIS OPERTA secundum eos qui dicunt inferos in medio esse terrarum.

<sup>52</sup> SERV. *ad Aen.* 6, 145: ALTE VESTIGA OCULIS require omni intentione.

<sup>53</sup> SERV. *ad Aen.* 6, 148: DURO FERRO et genus esse potest et species.

- Ox** exposuit quid sit “sedibus suis”, cum dicit “conde eum sepulchro”.  
 (124<sup>r</sup>, MD) Ipse exposuit quid sit “sedibus suis”, cum dicit “et conde eum sepulchro”.
- 153 **Tu** (I) DUC] id est propter expiationis incestationem duc ad sacrificium eius nigras pecudes.  
**Re** (MD) DUC] sub(audis) ad sacrificium eius: sic enim incestationem factam poteris expiare.  
**Ox** (MS) NIGRAS] “pecudes”, id est oves, “nigras”: sic enim ad incestationem factam poteris expiare. (I) DUC] ad sacrificium eius.
- 155 **Re** (MD) OBMUTUIT] id est conticuit nec ulterius locuta est<sup>54</sup>.  
**Ox** (I) OBMUTUIT] conticuit nec ulterius locuta est.
- 157 **Tu** (I+MD) CAECOSQUE] non quasi oculis perditis, quia eventus non habet oculos, sed “caecos”, quoniam incerti erant et non intellegebantur ac per hoc dubios.  
**Re** (97<sup>r</sup>, MD) CAECOSQUE] id est ‘ignotos’, quoniam incerta fuerant nec intelligebantur quae sibi dixerat de morte sui amici<sup>55</sup>.  
**Ox** (I+MD) CAECOSQUE] ‘ignotos’, quoniam incerta fuerant nec intelligebantur quae sibi dixerat de morte sui amici.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAKKER H.A. 2007, “*Totus quidem Vergilius scientia plenus est*”. *De glossen bij de vierde “Ecloga” en het zesde boek van de “Aeneis”*, diss. Utrecht.
- DE NONNO M. 1997, “Per il testo del nuovo Tiberio Claudio Donato”, *RFIC* 125, p. 82-90.
- DE ROSSI G.B. – MARCHETTI O. 1876-1878, *Inventarium codicum Latinorum Bibliothecae Vaticanae (X.1)*, Città del Vaticano.
- GÄRTNER Th. 1997, “Falsch zusammengezogene Lemmata und andere Überlieferungsschäden im neuen Tiberius Claudius Donatus”, *ZPE* 118, p. 139-152.
- GEORGII H. 1905-1906 (ed.), *Tiberi Claudii Donati Interpretationes Vergilianae*, Lipsiae.
- HARRISON S.J. – WINTERBOTTOM M. 1995, “The New Passage of Tiberius Claudius Donatus”, *CQ* 45, p. 547-550.
- JAKOBI R. 1997, “Zum neuen Tiberius Claudius Donatus”, *ZPE* 116, p. 28-30.

<sup>54</sup> Un’identica nota ricorre anche in Bern, Burgerbibliothek, 167 (*ad loc.*): OBMUTUIT] conticuit nec ulterius locuta est (BAKKER 2007, p. 173).

<sup>55</sup> Cfr. Bern, Burgerbibliothek, 167 (*ad loc.*): CAECOSQUE] id est ‘ignotos’, quoniam incerta fuerant (BAKKER 2007, p. 173).

- LAGIOIA A. 2015, “Il Reg. Lat. 1625: un nuovo testimone di Servius auctus ‘brevior’ ad Aen. V-VI”, *InvLuc* 37, p. 33-59.
- LUCARINI C.M. 2013, “Zu Tiberius Donatus, *Interpr. Verg.* 6, 156”, *Pan* n.s. 2, p. 113.
- 2014, “Zum Neuen Tiberius Donatus”, *ZPE* 189, p. 105-106.
- MARSHALL P. K. 1993, “Tiberius Claudius Donatus on Virgil Aen. 6.1-157”, *Manuscripta* 37, p. 3-20.
- 1997, *Servius and Commentary on Virgil*, Asheville.
- NESSELRATH H.-G. 1998, “Eine kurze Bemerkung zum neuen Donat”, *ZPE* 121, p. 67.
- O’SULLIVAN S. 2018, “Glossing Vergil and Pagan Learning in the Carolingian Age”, *Speculum* 93, p. 132-165.
- OTTAVIANO S. 2013, “Scholia non Serviana nei manoscritti carolingi di Virgilio: prime notizie degli scavi”, *ExCl* 17, p. 221-244.
- 2013-2014, *La tradizione delle opere di Virgilio tra IX e XI sec.*, diss. Pisa.
- 2017, “Reading between the Lines of Virgil’s Early Medieval Manuscripts”, in *The Annotated Book in the Early Middle Ages: Practices of Reading and Writing*, M. Teeuwen & I. van Renswoude (eds.), Turnhout, p. 397-426.
- PIROVANO L. 2010, “Glosse di Tiberio Claudio Donato nel ‘Virgilio di Tours’. Problemi e prospettive (I)”, *Voces* 21, p. 163-208.
- 2013, “Note filologiche al ‘nuovo’ Tiberio Claudio Donato”, in *“Totus scientia plenus”*. *Percorsi dell’esegesi virgiliana antica*, F. Stok (ed.), Pisa, p. 341-360.
- 2014, “Glosse di Tiberio Claudio Donato nel ‘Virgilio di Tours’. Problemi e prospettive (II)”, in *“Scholae discimus”*. *Pratiques scolaires dans l’Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, C. Longobardi, Ch. Nicolas & M. Squillante (eds.), Lyon, p. 113-127.
- 2018, *“Donatus alter”*. *Studi sulla tradizione manoscritta e sulla fortuna di Tiberio Claudio Donato*, Bologna.
- SAVAGE J.J. 1925, “The scholia in the Virgil of Tours Bernensis 165”, *HSCPh* 36, p. 91-164.

WATT W.S. 1997, "The New Passage of Tiberius Claudius Donatus", *CQ* 47,  
p. 328-329.

— 1998, "A Note on the New Passage of Tiberius Claudius Donatus", *ZPE* 121,  
p. 67.